# Papa Francesco indice il Giubileo straordinario della Misericordia!

La **misericordia** *sta al cuore* del magistero di papa Francesco che si premura di accompagnare il suo insegnamento con "*segni di misericordia*", come la visita a Lampedusa e al carcere minorile, le iniziative a favore dei senza fissa dimora, le telefonate a persone che sono molto provate, l'attenzione agli "*ultimi*", ai quali spesso non si fa neppure caso. La misericordia, prima ancora, *sta al cuore* della Bibbia: Dio si rivela come *Dio misericordioso*, *in costante ricerca* dell'uomo smarrito, disorientato, ferito dal dolore e dal peccato, destinato alla morte, per restituirgli dignità, speranza, salvezza. Gesù si rifà all'Antico Testamento: "*Misericordia io voglio e non sacrifici*", per spiegare la sua vita e la sua missione. "*Il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*" (Lc 19,10).

Papa Francesco ha sentito il bisogno di indire un "*Giubileo straordinario della Misericordia*", perché "*ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia, per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre*" (Bolla "*Misericordiae Vultus*", n. 3). Nella medesima bolla di indizione del Giubileo il papa chiarisce ulteriormente: "*Abbiamo sempre bisogno della misericordia. E' fonte di gioia, di serenità e di pace. E' condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona, quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre, nonostante il limite del nostro peccato*" (n. 2).

L'inizio del Giubileo è fissato per l'*8 dicembre 2015*, solennità dell'Immacolata Concezione, 50° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Una data voluta, perché, afferma papa Francesco, "*la Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia*". E ricorda "*le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire:* "Ora la Sposa di Cristo (*evidentemente la Chiesa*!) preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore … La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati". *Sullo stesso orizzonte si poneva anche il beato Paolo VI che si esprimeva così a conclusione del Concilio*: "L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio … Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno … Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo" (Bolla "*Misericordiae Vultus*, n. 4).

La chiusura del Giubileo straordinario è prevista per la domenica 20 novembre 2016, solennità di Gesù Cristo Signore dell'universo.

Bisognerà tornare sull'argomento. Intanto cominciamo a orientarci a livello personale e comunitario verso questo grande evento, che costituirà una grande opportunità, una speciale grazia di Dio, di luce nuova e di forza interiore per la conversione del cuore e della vita, per lo sviluppo di relazioni sociali più autentiche e fraterne, in vista della edificazione di una umanità pacificata e più giusta.

**Don Ugo Ughi**

# Quando l'America era lontana

Aveva 16 anni mio nonno quando, ai primi del '900, partì per l'America. Quella fu per lui l'occasione di calzare per la prima volta un vero paio di scarpe e, con l'indirizzo incollato sul berretto, si avviò verso l'ignoto. Doveva viaggiare in compagnia di un suo paesano adulto ma, nel porto francese di Le Havre, dove gli imbarchi avvenivano scaglionati, lui capitò in un gruppo diverso da quello del suo compagno di viaggio e si ritrovò solo e disperato. Comunque riuscì ugualmente a raggiungere la Pennsylvania dove i suoi quattro fratelli l'avevano preceduto.

Lui giovane pastorello non sapeva fare gran che e appena giunto in terra americana lo mandarono a lavorare nelle miniere di carbone di cui la Pennsylvania era ricca.

Cominciò così la sua vita di minatore scavando e ingoiando polvere nera mentre sognava l'aria buona del natio Cupo. Per questo lavoro così duro dovette pagare un prezzo altissimo: a seguito del crollo della miniera rimase sotto le macerie gravemente ferito e perse due fratelli. Da questa esperienza così terribile riportò, come segno indelebile, una vistosa fossa che interrompeva la rotondità del suo cranio e che da vecchio mostrava con orgoglio a prova della sua robusta tempra.

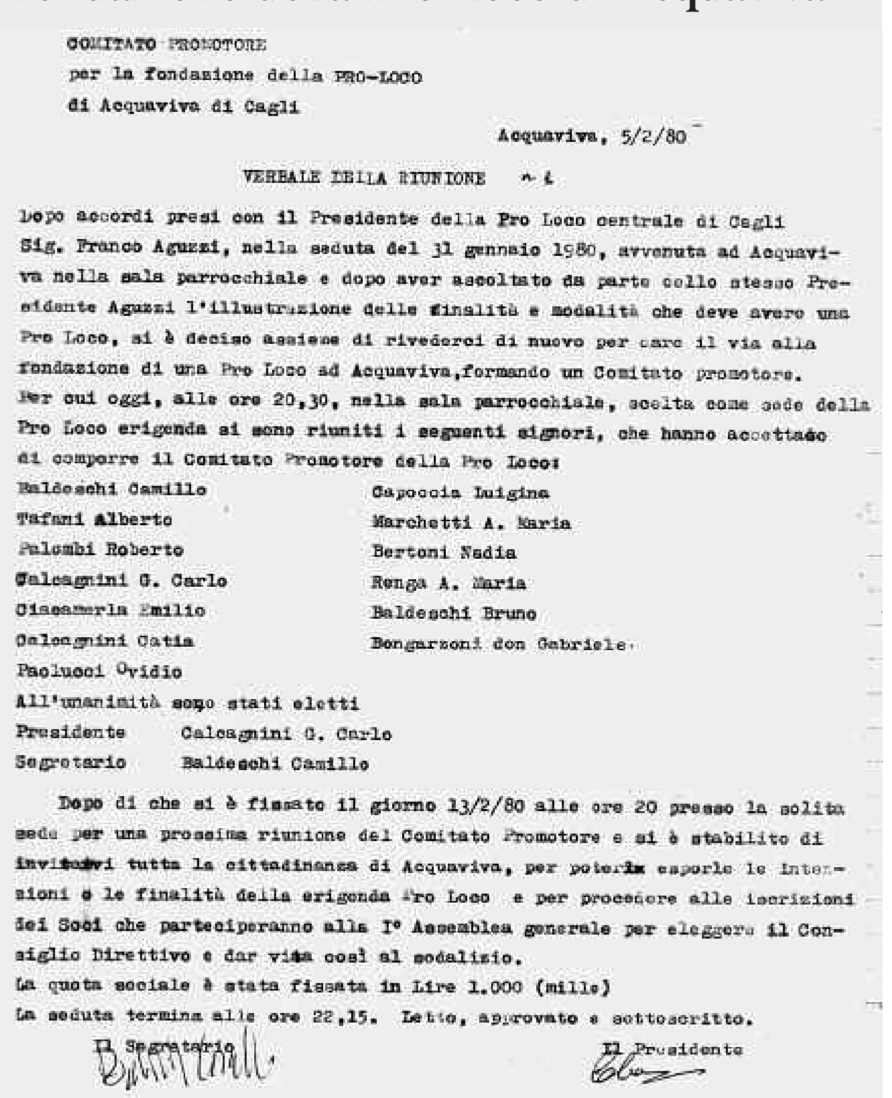
Nel 1916, in piena guerra mondiale, nonna Albina lo raggiunse insieme ai due figlioletti a bordo di una nave mercantile che trasportava persone e bestiame. Per tutto il Mediterraneo navigarono al buio per non essere bersaglio dei sottomarini. Fu un viaggio lunghissimo e pieno di disagi di cui ho sentito raccontare tantissime volte. Nonna ripeteva:" 45 giorni e 45 notti sempre a vedere cielo e acqua e a dormire sul paglericcio come gli animali". Erano costretti a tenersi legato alla cintura un sacchetto con il piatto e le posate per impedire che venissero loro sottratti!

Durante questa interminabile odissea la figlioletta si ammalò di tifo e l'angoscia di mia nonna cresceva di giorno in giorno terrorizzata dall'idea di perderla, che se fosse successo sapeva che il suo corpicino sarebbe stato gettato in mare (quanta somiglianza con i viaggi di oggi di tanti disperati… ma questa è un'altra storia).

Quando il viaggio giunse al termine davanti ai loro occhi si presentò New York con lo sfavillio delle sue luci e la loro Terra che si illuminava ancora con i lumi a petrolio era ormai lontana, molto lontana.

**Matilde Caporaletti**

## Prima riunione del Comitato promotore
# Fondazione della Pro Loco di Acquaviva



COMITATO PROMOTORE
per la fondazione della PRO-LOCO
di Acquaviva di Cagli

Acquaviva, 5/2/80

VERBALE DELLA RIUNIONE n. 1

Dopo accordi presi con il Presidente della Pro Loco centrale di Cagli Sig. Franco Aguzzi, nella seduta del 31 gennaio 1980, avvenuta ad Acquaviva nella sala parrocchiale e dopo aver ascoltato da parte dello stesso Presidente Aguzzi l'illustrazione delle finalità e modalità che deve avere una Pro Loco, si è deciso assieme di rivederci di nuovo per dare il via alla fondazione di una Pro Loco ad Acquaviva, formando un Comitato promotore.
Per cui oggi, alle ore 20,30, nella sala parrocchiale, scelta come sede della Pro Loco erigenda si sono riuniti i seguenti signori, che hanno accettato di comporre il Comitato Promotore della Pro Loco:

| | |
|---|---|
| Baldeschi Camillo | Capoccia Luigina |
| Tafani Alberto | Marchetti A. Maria |
| Palombi Roberto | Bertoni Nadia |
| Calcagnini G. Carlo | Renga A. Maria |
| Ciccamerla Emilio | Baldeschi Bruno |
| Calcagnini Catia | Bongarzoni don Gabriele. |
| Paolucci Ovidio | |

All'unanimità sono stati eletti
Presidente Calcagnini G. Carlo
Segretario Baldeschi Camillo

Dopo di che si è fissato il giorno 13/2/80 alle ore 20 presso la solita sede per una prossima riunione del Comitato Promotore e si è stabilito di invitarvi tutta la cittadinanza di Acquaviva, per poterle esporle le intenzioni e le finalità della erigenda Pro Loco e per procedere alle iscrizioni dei Soci che parteciperanno alla I° Assemblea generale per eleggere il Consiglio Direttivo e dar vita così al sodalizio.
La quota sociale è stata fissata in Lire 1.000 (mille)
La seduta termina alle ore 22,15. Letto, approvato e sottoscritto.

Il Segretario — Il Presidente

## Bilancio parrocchiale anno 2014 – Acquaviva

| ENTRATE | | USCITE | |
|---|---|---|---|
| Cestini festivi Acquaviva | 1.798,86 | Bollette energia elettrica | 1.618,96 |
| Cestini festivi e feriali Paravento | 346,32 | Bollette metano e gas | 623,39 |
| Cestini esequie Acquaviva e Paravento | 814,00 | Bollette acqua | 249,70 |
| Cestini feriali (settime, triduo…..) | 104,41 | Bollette telefono | 377,63 |
| Visita malati e anziani | 490,00 | Assicurazioni varie | 350,00 |
| Offerte x stampa giornalino | 110,00 | Stampa giornalino | 380,00 |
| Famiglie x esequie, battesimi… | 980,00 | Manutenzione due caldaie | 210,00 |
| Offerte varie | 568,00 | Restauro quadro Paravento (iva compresa) | 3.047,56 |
| Per nuovo portamessale Paravento (donazione) | 320,00 | Nuovo portamessale Paravento | 335,00 |
| Per restauro quadro Paravento (donazione) | 2.647,56 | Pro capite a parroco | 288,00 |
| Candele Acquaviva | 1.053,40 | Acquisto candele e lumini | 300,00 |
| Candele Paravento | 20,61 | Riparazioni varie | 170,00 |
| Da Curia 8x1.000 (x restauro chiesa) | 2.500,00 | Materiale x catechismo | 107,80 |
| Cartelle (di cui 400 euro x quadro Parav.) | 1.523,00 | Varie spese di piccola entità | 265,79 |
| Salvadanai Quaresima per Caritas | 147,51 | Abbonamento "la domenica" | 61,30 |
| Visita e benedizione famiglie | 2.033,00 | TARI | 111,78 |
| Famiglie x I Comunione | 95,00 | A Caritas (salvadanai Quaresima) | 150,00 |
| 59 buste x patrono Acquaviva | 545,00 | Per la carità del Vescovo | 150,00 |
| Interessi banca BCC | 664,39 | Pro capite a Curia (2014 e arretrati) | 70,00 |
| Università agraria x restauro chiesa | 600,00 | IMU 2014 | 42,00 |
| Università agraria x uso locale (e arretrati) | 104,00 | | |
| **Totale entrate** | **17.465,06** | **Totale uscite** | **8.908,91** |

# L'UNITALSI di Fano ci ringrazia

Gentilissimo don Ivan, recentemente ci ha accolti nella sua chiesa parrocchiale in occasione della presenza nelle Marche delle reliquie di santa Bernardette.

Durante la santa Messa, nella chiesa addobbata con i disegni dei vostri bambini, abbiamo avuto modo di conoscere una realtà parrocchiale viva e feconda, che partecipa con canti ben preparati e con gesti devoti alla celebrazione. Una comunità dove i bambini del catechismo sono protagonisti e non spettatori della liturgia, e dove si vive un senso di appartenenza alla chiesa locale molto profondo e radicato. Una comunità guidata da un parroco attivo e impegnato, ma come lo è un padre di famiglia, e non come un dirigente.

Volevo anche ringraziarla perché, non pago di averci ricevuti con tutti gli onori, ci ha anche donato una cospicua somma in denaro per le nostre necessità.

Destineremo la somma per favorire la partecipazione dei giovani di Frontone alle nostre attività: occupandoci di malati e di anziani, ci servono volontari giovani e robusti, in grado di dare aiuto materiale ma anche di portare l'entusiasmo, la gioia e la serenità che tanto mancano in questi tempi difficili: speriamo, con l'aiuto di Maria, di aver invogliato qualche persona di Frontone ad aiutarci per i nostri pellegrinaggi. Grazie ancora!

**Manenti Piergiuseppe**
Presidente UNITALSI sezione di Fano
Fano, 20 maggio 2015

# La statua ritrovata!

Tempo fa Fiorani Donato, fermandomi per strada, mi ha chiesto informazioni sulla fine della statua di Sant'Antonio di Padova, situata per tanti anni nella nostra chiesa parrocchiale. La statua fu regalata, in occasione della inaugurazione della chiesa (perciò nel lontano 1950), dai suoi genitori; sua madre Ada Pacchetti era molto devota al santo. In occasione dell'inaugurazione di una chiesa era, ed è consuetudine, che il parroco dall'altare chiedeva ai propri fedeli di contribuire con una regalia per il decoro della chiesa. I genitori di Donato (Ada e Ubaldo) pensarono a questa statua, che però da molti anni (almeno dagli anni dell'ultimo terremoto umbro-marchigiano, del 1997) era stata spostata in canonica, nella tromba delle scale. Quest'anno perciò in occasione della festa liturgica di Sant'Antonio, il 13 giugno, la statua è stata ripulita ed è stata ricollocata in chiesa, alla venerazione dei fedeli.

## Venerdì 19 giugno
## A Mondaino, invitati da Marianna

Siamo stati ospiti di Marianna di Mondaino, dove abbiamo pregato il Rosario e celebrato la Messa. Una trentina le presenze (e se il tempo non avesse fatto i capricci saremmo stati anche di più). L'occasione che ci ha riuniti è stato il trentesimo anniversario di una Messa celebrata da don Gilberto Ciaruffoli; in quell'occasione egli benedisse anche una piccola statua del Sacro Cuore di Gesù situata in una nicchia.

Grazie a Marianna per l'invito e per il ristoro: l'allegra compagnia è passata in un attimo dalla mistica alla mastica tra prosciutto, lonza e panzanella!

# Conosciamo l'Unitalsi

L'Unitalsi viene fondato a Roma nel lontano 1903 per aiutare i malati e disabili a raggiungere il Santuario di Lourdes. Negli anni seguenti si sviluppa notevolmente e vengono fondate altre sezioni nelle regioni vicine e sottosezioni nelle varie diocesi. La Sottosezione di Fano è stata fondata nel 1938 e da allora ha sempre portato gli ammalti ai Santuari mariani di Lourdes (con la sola interruzione nel periodo bellico dovuto alla chiusura delle frontiere), Loreto e ai santuari diocesani (ininterrottamente).

Negli ultimi anni la Sottosezione di Fano ha visto l'espansione delle attività ultra pellegrinaggi, ossia dell'erogazione di servizi di assistenza, compagnia e sostegno alle fasce più bisognose della popolazione, nel tentativo di dare delle risposte concrete alle urgenze causate dalla crisi economica. Tali attività sono accompagnate da corsi di formazione ed aggiornamento dei Soci nel tentativo di far crescere nei volontari una coscienza civile e cristiana che porti dal fare sporadicamente "volontariato" a impegnarsi puntualmente nel "servizio". Sono state iniziate pertanto delle attività regolari con alcuni istituti e case di riposo, ma anche con famiglie in difficoltà, secondo le esigenze evidenziate e le risposte possibili. Il tutto è stato possibile grazie al sostegno della Diocesi e delle Parrocchie che oltre ad indicare linee guida, segnalare bisogni e contribuire economicamente, hanno favorito la partecipazione dei giovani alle attività associative e hanno reso possibili attività in cooperazione e collaborazione.

Per maggiori informazioni e foto riguardanti le nostre variegate attività è possibile visitare la nostra pagina Facebook Unitalsi Fano oppure contattare i nostri volontari presso la sede Unitalsi Fano al numero 0721 803110 (tutti i lunedì dalle ore 17,30 alle ore 19 e tutti i giovedì dalle ore 10,30 alle ore 12).



# Il restauro della chiesina di San Pier Damiani

Chi conosce il monte Catria sa che sotto le pale eoliche si trova una piccola chiesa. La struttura è inconfondibile ma tutti la vediamo solo dall'esterno perché quasi mai è aperta. Solo il vento, il gelo, la pioggia e la neve hanno fatto un tutt'uno con questo segno che tra i monti ci ricorda di dire grazie al Creatore. Il piccolo campanile completa l'architettura, perché possa estendersi al mondo intero l'invito a lodare per la bellezza da cui siamo circondati.

Per permettere a tutti di rivolgere il proprio sguardo verso l'alto, agli inizi del 2000 è stata eretta su un piedistallo con alcuni versi del "Cantico delle Creature», davanti alla porta, una statua di San Francesco, patrono d'Italia. Il Santo di Assisi volge il suo sguardo ai 1700 metri alla croce del Catria, quasi a educare lo sguardo … e le gambe a salire ancora più in alto se si vuole godere pienamente della creazione.

La chiesetta è dedicata a San Pier Damiani, Santo monaco di Fonte Avellana. All'interno della Chiesa infatti, è presente, come fosse una pala d'altare a forma di trittico, una maiolica raffigurante al centro Gesù crocifisso con ai lati San Pier Damiani e San Romualdo, anche lui cercatore di Dio tra i silenzi del monte Catria.

Per capirne un po' di più sulla storia di questa chiesetta sono andato su internet e nel sito della provincia di Pesaro-Urbino, nella sezione Cultura ho trovato questa notizia: «Chiesa di San Pier Damiani. Questa chiesa sorge nella località "Infilatoio" ad un'altitudine di 1500 metri. Fu costruita dall'Azienda del Catria negli anni '70 sul territorio di proprietà dell'Università Agraria di Frontone».

Molti, e non solo gli addetti ai lavori, potrebbero dire che avrebbero costruito qualcosa di diverso, più legato alla natura, con materiali meno pesanti e meno d'impatto … ma questo abbiamo e questo ci è stato consegnato dall'amore e dalla fede dei nostri padri e delle nostri madri. La realtà è sempre superiore all'idea dice Papa Francesco!

Personalmente mi sono ritrovato con amici diverse volte in questi anni a celebrare la messa dentro la chiesetta e ogni anno notavamo come tutto necessitava di un restauro.

Finalmente ci siamo decisi e dopo aver chiesto il permesso all'Università Agraria di Frontone nella persona del suo giovane presidente Daniele Tagnani, abbiamo pensato al da farsi. Vi confesso che molto ci ha incoraggiato il pieno appoggio dell'Università Agraria.

Adesso stiamo verificando come ripristinare la guaina protettiva del tetto, come sistemare gli infissi e le finestre, come rinnovare le panche e l'altare mangiate inesorabilmente dai tarli.

Di questa volontà abbiamo informato il Parroco di Frontone, don Ivan Bellomarì, il quale ben volentieri ha accolto il progetto e mi ha suggerito l'idea di scrivere queste poche righe nel giornalino parrocchiale per informare i parrocchiani e chiedere la collaborazione di tutti.

Oltre il volontariato e il lavoro gratuito di tanti ci stiamo accorgendo che sarà necessario anche impegnare un po' di soldi. Per questo abbiamo deciso di aprire una sottoscrizione «per il restauro della chiesetta del Catria». Ma sia chiaro: noi intanto cominciamo con la certezza dell'obiettivo finale e la forza e la tenacia dei piccoli passi: come sanno fare tutti quelli che camminano per i monti!

**Don Francesco Pierpaoli**

## Mercoledì 9 giugno
# Pellegrinaggio a Collevalenza, in Umbria!

Come oramai consuetudine, da alcuni anni, oltre al pellegrinaggio a Loreto, che facciamo solitamente nel mese di ottobre, le nostre due parrocchie di Frontone ed Acquaviva vanno in pellegrinaggio o semplicemente in gita presso qualche santuario o parrocchia, nelle vicinanze e perciò raggiungibile in un paio di ore al massimo. Così negli ultimi anni abbiamo visitato la parrocchia di Montefelcino (dove era parroco don Sauro), la parrocchia di San Cesario di Fano, il santuario e la casa natale di Santa Maria Goretti, il santuario di Santa Rita da Cascia etc.

Mercoledì 9 giugno è stata la volta di Collevalenza dove abbiamo celebrato la Messa nella Cappella del Crocifisso. Al nostro arrivo ci è stata presentata, tramite un breve filmino, la storia della fondatrice Madre Speranza, legata appunto al Santuario dell'Amore misericordioso. E' seguito un tempo congruo per le confessioni grazie ai diversi sacerdoti disponibili al santuario. Dopo la Messa concelebrata con altri sacerdoti ospiti siamo ripartiti subito per casa a causa del maltempo. La gluppa è stata comunque consumata a metà strada presso un autogrill.

Una sessantina i partecipanti, provenienti dalle parrocchie di Frontone, Acquaviva e Serra Sant'Abbondio!

## Cenni su Madre Speranza e sulla sua Opera.

Maria Josefa Alhama Valera nasce il 29 settembre 1893 da una famiglia poverissima a Siscar (Santomera – Spagna). Comincia sin da piccola ad avere un rapporto speciale con Dio e si fa largo in lei la prospettiva di una vita di consacrazione. Prima di fondare la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, a Madrid nella notte di Natale 1930, vive diverse esperienze, talvolta deludenti, presso diversi ordini religiosi.

Nel 1931 apre il primo collegio a Madrid. Nel 1951 nasce la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso ed in quell'anno la Madre si trasferisce e si stabilisce a Collevalenza dove, con tanti sacrifici, riesce a realizzare la costruzione di un grande Santuario dedicato all'Amore Misericordioso. E' stato progettato dall'architetto Julio Lafuente ed è costruito nel 1955; viene eretto a Santuario nel 1959. Tanti sono i messaggi spirituali di questo grande complesso, destinato al compimento del vero miracolo: la guarigione dell'anima più che del corpo. Il frontale del Santuario per esempio appare come una immensa rete che ha al centro un nuovo e speciale richiamo: l'Amore Misericordioso. Molto spazio viene dedicato nella struttura anche al tema del Sacramento della Riconciliazione!

Muore nel 1983 e due anni prima riceveva la visita, al Santuario, di papa Giovanni Paolo II. A fine maggio 2014 viene proclamata beata; ora si attende la canonizzazione! Madre Speranza è sepolta nella cripta dell'immenso Santuario, dietro all'altare.

## Bilancio parrocchiale anno 2014 – Frontone

| ENTRATE | | USCITE | |
|---|---|---|---|
| Cestini festivi Frontone | 4.447,13 | Bollette energia elettrica | 2.148,46 |
| Cestini festivi San Savino | 876,16 | Bollette metano, gas e acqua | 899,61 |
| Cestini in occasione di funerali | 1.221,86 | Bollette telefono canonica | 379,78 |
| Cestini Messe feriali (tridui, settime…) | 1.105,22 | Acquisto candele, ceroni, lumini | 319,50 |
| Offerte varie | 4.170,49 | Assicurazioni varie | 800,00 |
| Offerte per il giornalino | 2.400,41 | Manutenzione caldaia chiesa parrocchiale | 190,00 |
| Offerte visita malati | 422,00 | Pro capite al parroco | 488,00 |
| Offerte per regalie chiesa San Savino | 490,00 | Spese per la catechesi | 151,80 |
| Famiglie per I Comunione e Cresima | 350,00 | Abb. "La domenica" 2014 | 81,30 |
| Offerte per esequie, battesimi… | 1.000,00 | Varie spese di piccola entità | 557,10 |
| Offerte per le candele votive | 1.161,35 | TARI canonica Frontone | 292,49 |
| Visita e benedizione famiglie | 5.277,00 | Stampa e spedizione giornalino | 2.254,80 |
| Università Agraria tetto Acquanera | 2.700,00 | Stufa a cherosene per sala incontri | 308,00 |
| Raccolta Quaresima (salvadanai) | 387,20 | Regalie a chiese (da funerali) | 730,00 |
| Interessi Banca BCC | 868,04 | Porta sacrestia San Savino | 1.800,00 |
| Pesca di beneficenza (agosto) | 704,00 | Pro capite a curia (2013 e 2014) | 220,00 |
| Utile festa sociale Acquanera | 820,00 | Varie riparazioni | 387,80 |
| | | Quaresima 2014 – a Caritas Fano | 550,00 |
| | | Pro Terra Santa | 100,00 |
| | | Per carità del Vescovo (da Cresima e altro) | 315,00 |
| | | Vari lavori di restauro | 2.900,00 |
| **Totale entrate** | **28.400,86** | **Totale uscite** | **15.873,64** |

## Iniziative caritative delle parrocchie di Frontone ed Acquaviva

| | Frontone | Acquaviva | Caritas Frontone | Totale |
|---|---|---|---|---|
| Avvento 2014 | € 480 | 200 | 220 | 900 |
| Quaresima 2015 | € 290 | 160 | 100 | 550 |
| Pro Terra Santa 2015 | € 85 | 15 | | 100 |
| Pro terremotati Nepal | € 155 | 55 | 150 | 360 |
| Pro Unitalsi | € 50 | 30 | 120 | 200 |
| **Totale complessivo** | | | | **2.110** |

# Vita parrocchiale - Frontone

**Battesimi**

Droghini Tommaso, il 7 dicembre 2014 (n. 5 lug. 2014), di Danilo ed Emilia Grama
Borghesi Greta, il 28 dicembre 2014 (n. 28 sett. 2014), di Francesco e Letizia Casaccia
Cavallini Rebecca, 8 marzo 2015 (n. 20 dic. 2014), di Ersiliano e Raffaella Palozzi
Bigonzi Agata, 8 marzo (n. 20 ott.. 2014), di Elia e Sara Pierucci
Corpaccioli Lorenzo, il 25 aprile (n. 19 mag. 2014), di Samuele e Lucia Zepponi (di Pisa)
Costa Carolina, il 26 aprile (n. 16 gen. 2015), di Mauro e Marta Passetti (di Pesaro)
Dini Alessandro, il 26 aprile (n. 3 gen. 2015), di Cristian e Gloria Fabbri

**Inoltre sono nati:**

Mason Galassi, l'8 aprile 2015, di Andrea e Valentina S. Simoncelli (di Cagli)
Giovanni Sabato, il 3 giugno, di Domenico e Maria Colella (di Pergola)

**Hanno ricevuto la Prima Comunione domenica 24 maggio**

Noemi Caldarigi - Erica Cavallini - Desiré Ceccaroli
Ginevra Marini - Lucrezia Mulattieri - Andrea Poggetti

**Hanno ricevuto la Cresima domenica 28 giugno**

Cristian Abbondanzieri - Ester Baldini - Leonardo Girelli
Soraya Giuliacci - Giulia Vampa - Rachele Vitali

**Matrimoni**

**(in parrocchia)**

Dini Cristian e Gloria Fabbri il 26 aprile 2015
presso la chiesa Cuore Immacolato di Maria di Frontone

**(fuori parrocchia)**

Giangrande Giuseppe e Giuliacci Roberta il 9 maggio 2015
presso la basilica SS. Giovanni e Paolo al Celio (Roma)

**Defunti**

Orazi Sestina ved. Nucci, il 30 dicembre 2014 (n. 1928) di Serra S. Abbondio
Ricci Amelia ved. Bedolli, il 31 dicembre (n. 1922)
Cavallini Ubaldo, il 5 gennaio 2015 (n. 1933)
Marochi Giuseppe, il 7 gennaio (n. 1938)
Mazzacchera Gino, il 9 gennaio (n. 1941) esequie a Roma
Galassi Agata in Ciaroni, il 14 gennaio (n. 1954) esequie ad Urbino
Blasi Vincenza ved. Blasi, il 5 febbraio (n. 1919) esequie a Paravento
Serafini Enzo, 8 febbraio (n. 1925) di Roma
Marchionni Riziero, il 13 febbraio (n. 1926)
Delfina Ricci ved. Canarini, il 10 marzo (n. 1912)
Tagnani Silvio, il 17 marzo (n. 1920)
Vitalucci Annita ved. Spadoni, il 26 marzo (n. 1931)
Pierucci Giuseppina ved. Cavallini, 11 aprile (n. 1931) di Pantana
Crinella o Morici Maria, il 6 giugno (n. 1932)
Baldeschi Maurizio il 24 giugno (n. 1962)
Bedolli Pietro il 29 giugno (n. 1931)

# Vita parrocchiale - Acquaviva

**Battesimi**

Piergiovanni Ludovica, il 4 gennaio 2015 (n. 7 magg. 2014) di Luca e Maddalena Camilloni
Tafani Ginevra, il 1° febbraio (n. 7 ott. 2014) di Federico e Marianna Montemarani
Panichi Nicole, il 15 marzo 2015 (n. 11 ago. 2014) di Giacomo e Sara Tafani

**Hanno ricevuto la Cresima domenica 28 giugno**

Giacomo Caselli - Mattia Cencetti - Michele Cicoli
Mattia Mezzolani - Jessica Toccaceli - Flavia Trocchi

**Defunti**

Pieri Daniela in Cova, il 27 dicembre 2014 (n. 1966) di Roma
Guerra Dino, il 30 dicembre (n. 1922)
Giromotti Milton, il 17 gennaio 2015 (n. 1911)
Franceschetti Santina, il 9 febbraio (n. 1947)
Ramaioli Pierina ved. Blasi, il 21 febbraio (n. 1922) esequie a Cagli
Celi Gina ved. Armeni, il 17 marzo (n. 1926)
Orlandi Delfa ved. Silvestrini, il 25 marzo (n. 1920)
Guidarelli Jolanda ved. Panichi, il 5 giugno (n. 1921)

# Ci scrivono dall'estero! 1964 - 2014

Questi sono numeri da ricordare per questa nostra vita terrena. Noi siamo veramente vecchi per quelli che sono venuti dopo di noi; per quelli, invece, che invecchiano insieme a noi, siamo sempre giovani…. Vero?

In questo 2014 ho avuto due date importanti per la mia persona: i miei 70 anni di età e i 50 anni di matrimonio; dopo una vita avventurata che dal mio paesello nativo dovetti lasciare e così affrontai la vita in comunione, in bene, nel male ed anche con piacere!

Non vi dico che non ci sono state burrasche che poi con il tempo sono diventate bene nel presente spingendoci a cambiare, e sono diventate gioiello perché tutto abbiamo donato a Dio.

Miei cari, non c'è dubbio che ogni persona nell'età di 20 anni, chiamandola primaverile, si è brontoloni il 20 %, a sessant'anni e settanta si brontolerà l'80 % se non ci correggiamo; meglio dunque essere un po' più dolci verso chi ci accompagna e chi ci circonda.

Mi rivolgo a voi cari figli che avete adornato il nostro sogno di amore dei nostri 50 anni trascorsi; siete stati per noi la nostra compagnia, la nostra speranza di vivere insieme a voi con la vostra rispettabile famiglia con i nostri cinque nipoti sperando di gioire finché non si raggiungerà il tramonto: grazie al buon Dio per il tempo che ci ha concesso di vivere insieme!

Grazie a voi figli per il rispetto che ci donate, grazie a voi nipoti per riempire il nostro cuore di gioia che in vostra presenza ci sentiamo giovani con voi;

Un grazie voli verso di voi nostri cari genitori, che ci seguite da lassù, per la vita che ci avete donato: la nostra vita siete tutti voi…

**Maria e Delvido Pierucci (Canada)**

# TEMPO DI VEGLIE INVITATE - Storia dialettale di memoria contadina

*di Meri Angela Della Virginia*

### *GLI ACCORDI*

*-Giuanne m'ha ditt ch' giù 'n Cà d' Pavlo domani fanno 'na vegghia invitata, 'l sapevi tu?-* chiese la Menca all'Antonia, uscendo dalla porta di casa con indosso la parnanza bella bianca sopra la gonna e con le mani ancora sporche di pasta di pane.

*-Sì, m' l'ha ditt' Pietro iersera, quant'è arnuto da l'osteria; con lù c'era Nello, alora 'l saprà anch' la Peppa!*

*- A sonà andavè* (a suonare dovrebbero aver) *chiamato a Peppe d' Pavlino, co' la fisarmonica, lu' è bravo davero! M'arcordo ch' l'anno scorso la vegghia l'evon fatta giù 'n Sant'Ilario e c'era lu' a sonà, che vegghia! Stirava la fisarmonica larga 'n metro! E noialtri, giù a ballà! Tu co' dici? Ce gim' dmana sera?*

*- Io sarìa contenta! E creggo ch'el sarìano* (lo sarebbero) *anch' i' omi nostri! A 'st' vegghie la gente s' n'ardùna tanta e trovno d'arcontà e da discurre "del più e del meno"! Ma… coi monelli com' farìmo?*

*- 'I portamo con noi! Amò en grandi, vedrai come zompano! Quant'enno stuffi i fam durmì s'un du' sedie e per portalli a casa li caricamo a caroggio.*

*-Alora va bene! Anch'io ho propi* (proprio) *voia d' fa du' walzer!-* concluse l'Antonia che già sentiva la musica della fisarmonica dentro le orecchie e le gambe che le si muovevano a tempo di ballo. *- Adè vò giù da la Peppa, toccarà pensà co' potemo portà da magnà a la festa! Farimo qualcò tutt'asieme, come sempre, no?-* continuò, parlando e scendendo le scale del balzolo. A metà scalini, però, si fermò, e rivolta di nuovo all'amica:- *T' vedo le mani sporch' d' pasta! Hai 'nvelle* (per caso) *fatto 'l pane?*

*-Sì, stamatina m'è 'nuta voia d' fann' 'na decina d' file! A Giuanne l'ho mandato a 'cende 'l forno.*

*- Ma alora potemo facce* (fare lì) *qualcò per dmana sera! Per portà a la vegghia, voio dì'! Quant' s' cava 'l pane, dentro al forno ciarmane sempre tanta brascia* (brace)!

*-Sì, io stamatina t' volevo dmandà se t' giva d' mettècce 'n padello d' patate per cena, ma… hai ragion' tu, s' putrìa fà qualcò dolce per portàllo a la vegghia!*

*-El sai co' famo? Preparamo 'na ventina d' paste dolci, quelle co' la moinica (*ammoniaca*)! En bone e, per la sera, s' màgnan bene! Le famo io e la Peppa! Tu putrisci fà 'n ciambellone!*

*- El faria sì, la dose ce l'ho, ma non ciò* (ho)*'l latte!*

*- Quello ce l'ho io, non t' preoccupà! Pietro svezza 'l vitellino e la matina mugnemo la vacca!* - disse l'amica, quasi gridandolo, perché era ormai giunta sul piazzale e diretta verso la casa della Peppa.

*- Va bene, Antò, alora doppo 'l vengo a pià, adè vo a vede s'el pane s'è lievitato. Voialtre due badate a fà, poi portate l' paste sul forno quant'è ora! Ditlo a Giuanne!-* concluse la Menca, con altrettanta voce alta, varcando l'uscio di casa sua e lasciando che quello si chiudesse, da sé, alle sue spalle.

### *LA PREPARAZIONE DELLE PASTE*

In breve tempo sulla "spianatora" della "mattra"(madia) della Peppa ci fu un grosso massello di pasta dolce. Le due amiche lo lavorarono insieme energicamente, per vari minuti, poi ci misero sopra un bel mantile (canovaccio di stoffa) bianco, per far riposare la pasta. Durante il lavoro chiacchieravano della prossima serata di ballo e si sentivano contente e soddisfatte. Terminata la maneggiatura:

*Preparazione dell'impasto*

*-Avremo da pià 'l padello nero lungo, quello che ce sta "'l poco e l'assai"!-* disse l'Antonia – *Pietro l'ha arposto* (riposto) *giù la cantina, dietro a la botte grande; lì non impiccia e, quant' serve, s'adopra.*

*-Vallo a pià, cusì l'ugnemo* (l'ungeremo) *con un po' de strutto e fam'*(facciamo) *le paste.*

L'Antonia si asciugò le mani col grembiule e lesta lesta scese le scale per raggiungere la sua cantina. Nell'andare, incontrò Pietro che in mano aveva un secchiello di latte appena munto.

*-Piè, pòrtane 'na tazza a la Menca che, ha ditto, prepara 'n ciambellone! Io so nuta a pià 'l padello nero, con la Peppa emo* (abbiamo) *fatto le paste per portà a la vegghia invitata d' dmana sera, ce gimo, no?*

*-Se sei contenta d' gicce, ce gimo sì! Dà sempr' gusto ardunasse!-* acconsentì l'uomo, poi, mostrando il secchio:- *Alora col latte fo'*(faccio, farò) *comme m'hai ditto tu! E con quello che ciarmane* (rimane), *doppo, ce farai tu 'l formaggio, come ialtri giorni!-* concluse avviandosi verso la porta di casa sua.

Preso il padello, l'Antonia tornò dall'amica e, in poco tempo, più di venti pastorelle, dalla bella forma romboidale e brillose di zucchero, giacevano sulla piana in attesa di lievitarsi.

*-Quant'en lievite* (lievitate) *le nirà a pià Giuanne; adè, quant' vo su, jèl' dico!* - affermò l'Antonia mentre si congedava. Poi, come in un ripensamento: *-Tu, per dmana sera, quala gonna t' metti?*

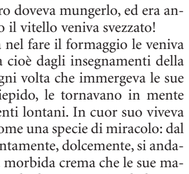
*-Oh! El sai che non ciò* (ci ho) *pensato? Ma… m' metterò da camicetta nera col pizzo, quella ch' t' piace tanto anch' a te! Sotta ciò la gonna stacca svasata, quella ch' m'ha cucito la Lina. M' la so goduta! E tu?*

*-Io ho messo a l'aria, a rinfrescà, ch'el vestitino d' lana marrone, quello col collo a scialla. A l'Annina mia ì piace tanto, quant' m'el metto, m' gira sempre d'intorno!*

*-Ah! I monelli! El sanno meio d' noialtri quel ch'è bello e quel ch'è brutto! Adè, alora, va su a fà 'l formaggio, a le paste ce pensamo io e Giuanne. Nirà giù quant' cià* (ha) *la brascia pronta!*

### *LA PREPARAZIONE DEL FORMAGGIO*

Entrata in casa, l'Antonia diede un' attizzatina al fuoco che… stava "piando moie", come diceva sempre il marito per indicare che quello stava per spegnersi. Poi ci mise sopra una mezza fascinella di rametti secchi, soffiò col sofietto e, visto che la fiamma riardeva vivacemente, si apprestò a preparare il formaggio. Prese la caldarella che Pietro le aveva lasciato vicino al lavandino, versò il latte nella tarina e lo lasciò qualche minuto vicino alla fiamma, per intiepidirsi. Diede una spazzatina alla cucina, riordinò qualche stoviglia che era in giro poi prese la bottiglietta col caio e ne versò un bel goccetto nel latte, ormai tiepido, della tarina. Erano soliti comperare l'addensante in farmacia, se ne interessava Pietro andando al paese e avevano sperimentato che il risultato era ottimo. Quindi prese un coperchio, coprì il recipiente e lo lasciò lì, sull'aiola, accanto al fuoco. Lo avrebbe lavorato poco tempo dopo, appena il latte si fosse rappreso.


*La cagliata*

Ormai questi gesti e il tempo di lavoro le erano familiari, da anni faceva il formaggio in casa perché, ogni volta che le vacche partorivano (e lo facevano in tempi diversi durante l'anno), aveva del latte munto. I vitellini, infatti, non riuscivano a finire il latte della mamma e Pietro doveva mungerlo, ed era ancor di più quando il vitello veniva svezzato!

La competenza nel fare il formaggio le veniva dalla sua infanzia cioè dagli insegnamenti della sua nonnina e, ogni volta che immergeva le sue mani nel siero tiepido, le tornavano in mente quegli insegnamenti lontani. In cuor suo viveva quella faccenda come una specie di miracolo: dal liquido bianco, lentamente, dolcemente, si andava formando una morbida crema che le sue mani addensavano, gradualmente scostando la parte solida dal siero liquido, fino a formare un piccolo ammasso dalla forma rotonda e sempre più liscia. Continuando a maneggiare, poneva la palla bianca nel mappo di coccio (ne aveva tanti, di varia grandezza) e continuava a lavorarla pigiando con le dita, ruotando il mappo fino a togliere tutto il siero che conteneva. In poco tempo il miracolo si compiva e lei si sentiva fiera nel rovesciare il mappo e nell'appoggiare il suo piccolo squisito capolavoro sopra la piana della vetrina, accanto alle altre forme di formaggio dei giorni precedenti. Prima di prendere a fare altre faccende si premurava di salare la forma da entrambe le parti e di allisciare il sale pian piano, con le dita, e mai mancava di rovesciare tutte le altre forme, per favorirne la giusta essiccatura.

Antonia era davvero una brava donna di casa, ciò che faceva era sempre ben fatto perché realizzato con amore e passione! Le sue azioni erano tutte finalizzate alla cura e al benessere della sua famiglia, erano azioni di casalinga, di mamma, di moglie, spesso ripetitive e mai eclatanti, ma per lei mai noiose. L'amore e il sorriso dei suoi figli e del marito la ripagavano totalmente e la facevano sentire realizzata e soddisfatta del suo quotidiano e della sua vita.

Intanto le ore della mattinata erano volate e si stava facendo il mezzogiorno. Le pastarelle erano lievitate e, come in un'armonica sincronia, la voce di Giovanni si fece sentire.

### *L'INFORNATA E LA COTTURA*

*-Antò, voi nì giù con me da la Peppa a pià 'l padello d'anfornà? La Menca 'l pane l'ha cavato, è nuto bono e cotto bene!*

*-Vengo, vengo-* rispose l'Antonia uscendo di casa e raggiungendo l'uomo che l'aveva chiamata.

In un batter d'occhio il padello con le paste venne infornato e la Menca ci accostò anche quello con un bel ciambellone. Dopo un'ora circa, ciò che sarebbe stato il contributo mangereccio per la veglia invitata, faceva bella mostra di sé dentro una larga canestra di giunco: le paste erano ben cotte, rosate e friabili e il ciambellone ben "sbocciato", leggero al peso e profumato!

Le donne erano molto soddisfatte, per non parlare di Giovanni che vantava la sua bravura di esperto fornaio!

### *VERSO LA VEGLIA DA BALLO!*

Verso le sei del pomeriggio successivo gli abitanti del piccolo podere erano in fermento per vestirsi a dovere e partire, a piedi, per raggiungere la località Ca' d' Pavlo. La veglia invitata non iniziava tardi perché si era d'inverno e si faceva presto buio, inoltre la festa non si prolungava di molto oltre la mezzanotte e quindi occorreva dar via ai balli fin dalle otto (di sera).

*-Sete pronti voialtri?-* gridò Nello da sotto il balzolo ai suoi vicini.

*-Sì, sì, emo fatto! Adè mettèmo 'l capotto ai monelli e arivamo-* rispose l'Antonia tutta indaffarata con l'Annina che non voleva mettere il passamontagna, per timore di guastare i capelli che aveva voluto lasciare sciolti.

Dopo pochi minuti, il gruppetto percorreva la stradina bianca, un po' innevata e fangosa a causa della piccola nevischiata della notte precedente. Giovanni e Pietro tenevano la cesta coi dolci e Nello portava sottobraccio un bottiglione di vino rosso. Chiacchieravano e ridevano, incuranti della bassa temperatura invernale.

### *L'ARRIVO E LA BELLA SERATA*

In venti minuti furono sul posto. Già da fuori si sentiva il suono della fisarmonica, perché Peppe, il suonatore, faceva delle prove per verificare se la musica si espandeva nel modo giusto nel largo cucinone.

Nel grande camino il fuoco era acceso: due grossi ciocchi ardevano e mandavano un caldo accogliente e ristoratore. Accostate alle quattro pareti c'erano tante sedie e un largo tavolo; quest'ultimo, coperto da una bianca tovaglia, era stato posto nell'angolo in fondo e mostrava già molte cibarìe per la serata, alcune offerte dai padroni di casa, altre portate dagli invitati. C'erano cresce fatte in graticola, castagnole, frittelle, paste dolci, crostate ed altro. Bottiglioni e fiaschi pieni di vino bianco e rosso avrebbero soddisfatto la sete dei più accaniti bevitori! Completava l'opera culinaria una teglia di coccio piena di cartocci di carta paglia riempiti di lupini e di castagne arrostite sotto la cenere. Insomma, un vero "ben di Dio"!

Alle nove la festa era già nel pieno sviluppo! Peppe rallegrava la serata con suonate di walzer, tanghi, "polliche" e furlane, molte a richiesta dei ballerini. Erano quasi tutte famiglie al completo,

*Elda, Dina, Mario e Maria 1949*

dai bambini ai nonni! E ognuno si divertiva a suo modo! Molti ballavano, ma non tutti, ad alcuni piaceva ascoltare la musica della fisarmonica, ad altri guardare le coppie ballare, ad altri ancora chiacchierare "del più e del meno"e i bambini correvano e giocavano infilandosi fra i ballerini e le sedie.

*-Guarda Tinuccio comm' fa la ronda a l' paste nostre!-* disse l'Antonia, ridendo, in un orecchio al marito, mentre ballavano un walzer.

*- M' so' acorto anch'io!-* confermò, divertito, Pietro - *E' 'na mezz'ora che jè gira a tondo! Ma… 'I capisco! M' cumincia a 'ni fame anch' a me! Amò, i padroni d' casa passaranno qualcò! La cena l'em saltata!*

Infatti, pochi minuti dopo, Peppe smise di suonare ricevendo una bella "sbattuta di mani"e il padrone di casa sollecitò i suoi invitati a favorire le buone cibarìe e a bere a volontà. La Nina e la Rufina, rispettivamente la moglie e la figlia, agghindate con una bella parnanza bianca, si misero a "passare" fra gli invitati con i "gabarè" pieni di dolci e di crescia. Nonno Antonio, nonostante che " le gambe jè ce facevano poco" (come era solito dire lui stesso), girava con un bel bottiglione di vino rosso ed era accompagnato da Tonino, il nipote, che portava un vassoio coi bicchieri.

*-Magnate e bevete, ch' la robba c'è a stuffo!-* diceva a voce alta il vecchietto- *Se v' va meio 'l vin bianco piàtlo su la tavola! Lì c'è anch 'l caffè, per chi 'l vole! E piàte anch' i cartocci di lupini e d' castagne, è robba bona, l'em'* (l'abbiamo) *preparata noialtri!*

Gli ospiti presero a mangiare di vero gusto spinti dalla bontà delle squisitezze preparate e dalla fame che si era cominciata a far sentire, vista l'ora, la camminata e l'esercizio fisico del ballo!

*-Antonio, dà da beve al sonatore! La fisarmonica pesa!-* gridò, con voce burlona, Nello al vecchietto col bottiglione – *E da' un bel bicchierotto anch' a 'la Peppa mia, ch'è n'ora ch' canta mentr'balla!-* continuò, strizzando l'occhio alla moglie che aveva vicino.

*-El bevo sì 'n bel bicchier d' vin rosso! Stasera sa da sta alegri, sinnò che festa è!-* rispose la donna "tenendo la pacca" al marito.

Tutto era estremamente semplice ed, allo stesso tempo, infinitamente divertente ed appagante. Nel cucinone c'era un'aria festosa e leggera e, ogni tanto, le risate si facevano più sonore per via di spontanee battute scherzose, di bonarie canzonature, di barzellette.

A mezza mangiata, si levò alta una voce: *-Oh! Tirate via a magnà ch'em da fà 'l ballo d' la granata!*

A gridare era stata la Menca che, simpatica come sempre, proponeva il "gioco della scopa" cioè un modo per rendere il ballo più scherzoso e divertente, attraverso il passarsi una granata che andava a interrompere il ballare delle coppie scambiando dama o cavaliere. Alla fine, poi, il divertimento si completava con la penitenza che, di solito, era fatta di scherzi e di prese in giro, ma sempre molto benevoli, mai di cattivo gusto.

*Il ballo della scopa a veglia*

*-Sì, dai! La granata c'è! -* acconsentì la Nina- *E stasera a qualcuno jè fàmo bacià la padella incendarata!* (sporca di cenere)

Tutti si misero a ridere e, poco tempo dopo, Peppe riprese a suonare e a Pietro, che era in piedi da solo, venne data la scopa (di mellica) in mano. L'Antonia, infatti, durante quel ballo non poteva ballare perché l'Annina, che non poteva "sta 'na mulica ferma", era cascata vicino al caldaio e si era sporcata la sua bella gonnina. E Teodoro, il fratellino, la prendeva in giro. La bambina teneva un bel muso lungo perché dispiaciuta del danno, della brutta figura fatta e anche del rimprovero della madre. Quest'ultima, infatti, l'aveva un po' sgridata, per cercare di responsabilizzarla. Adorava i figli sopra ogni cosa, ma quella monella, pur essendo un amore di bambina, quand'era in compagnia era un "vero terremoto"! E Il fratello le andava dietro! (➢a pag. 5)



## TEMPO DI VEGLIE INVITATE

- segue da pag. 4 -

La scopa, a fine suonata, restò nelle mani di Giovanni che dovette fare la penitenza. Fu un vero spasso perché gli fecero fare le imitazioni degli animali, cosa che a lui riusciva benissimo e faceva ridere tutti, specialmente i bambini.

*Silvio e Emanuela Fatica, 1963*

Appena fatta la penitenza Peppe riprese a suonare un bel tango, il pezzo forte del suo "repertorio" e, a fine pezzo, si sentì forte il coro del "bis!". Solo Nello non ne fu per niente contento perché aveva dovuto far ballare, per fare una cortesia, la nipote, zitella (single), di un amico la quale non sapeva per niente ballare, anzi era proprio "dura" come una ruota del carro arrugginita! Ma come gentiluomo non poteva tirarsi indietro! Aveva già fatto una mezza sudata e così gli toccava farla ancora di più! E poi, a lui, quel tango così romantico piaceva ballarlo con la moglie…insomma, quel "bis" lo avrebbe proprio evitato, ma gli pareva troppo scortese dire a quella "stagionata" ragazzona di rimettersi a sedere.

Intanto il tempo passava e si avvicinava la mezzanotte, quindi l'ora di chiudere la serata e tornarsene a casa.

*-Dai da beve al sonatore, ch' fa n'altra due sonate e poi gim' tutti a casa!-* gridò Santin del Poggio dallo spigolo più lontano del cucinone, cominciando già a mettersi la "giubba" (la giacca, il giacchetto pesante) e sbadigliando un po'.

*-Eh, sì, amò tocca sveià anch i monei!* - le fece coro la moglie, indicando Pierino e Ivetto, i due figli, che dopo aver "scarrozzato" tutta la sera sopra due sedie dicendo che erano cavalli da corsa, si erano accasciati vicino all'aiola, sopra i loro cappotti, e dormivano.

Peppe decise di concludere la serata con una bella "furlana", che fece scatenare tutte le coppie ancora in grado di saltare e di reggere il ritmo. Infatti qualcuno aveva "ceduto le armi", stremato dal tanto ballare. Fra questi c'era la Palmina d' la Tresa, la quale, benché ballerina di non facile stanchezza, era stata messa a dura prova dalla pollica ballata con Gustino che le aveva fatto fare il giro del cucinone almeno dieci volte, e a passi lunghi, senza tante girate! Aveva deciso, in cuor suo, di non riballarci mai più perché quello, più che un ballo, le era parsa una camminata da sfiatarsi! I piedi, dentro le scarpe, le dolevano da morire e si sentiva preoccupata per come poter tornare a casa, dovendo attraversare alcuni campi e quindi indossare gli stivali di gomma!

Molte donne, infatti, si portavano le scarpe per il ballo dentro il fazzoletto da spesa e usavano scarponi e stivali per andare e tornare dalla festa poiché il tragitto era spesso fatto di sentieri fra i campi o di stradine bianche, piene di fango e di pozzanghere.

"A tre sedie più in là" dalla Palmina, c'era Tinuccio che riusciva a malapena a respirare da quanto aveva mangiato! Di buon appetito e ghiotto di natura approfittava di quelle serate per dar sfogo alla sua golosità e poco smaltiva perché, anche appesantito dalla bella mole e dalla grossa pancia, tendeva a non ballare. Era "scapolotto" e tutti lo invitavano alle feste, soprattutto con l'intento di "trovargli" la moglie fra le "zitelle" del posto, ma…niente da fare! Più che cercare di fare la corte a qualche donna, Tinuccio s'appostava vicino ai gabarè delle cibarìe e faceva la …corte a crescia e castagnole! A fine serata era sazio e gonfio e, senza neanche sfiorargli l'idea di farsi una fidanzata, non vedeva l'ora d'andare a dormire!

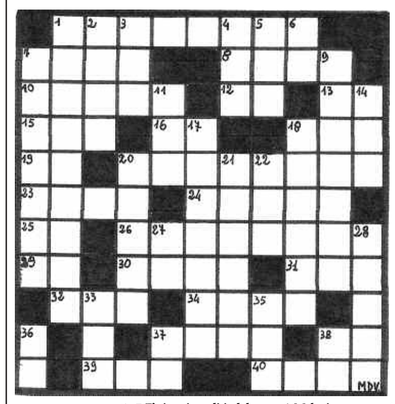
A mezzanotte e un quarto, Peppe diede l'ultima "stirata" alla sua fisarmonica e, augurando la buona notte, dichiarò chiusi i balli. Tutti applaudirono complimentandosi per la bravura che aveva dimostrato nel suonare, poi cominciarono a cercare cappotti, giubbe, brette (berretti) e…figli! Molti bambini, infatti, ormai dormivano sulle sedie o, come Pierino e Ivetto, accanto all'aiola del camino; solo pochi, i più grandini, continuavano a correre facendo la chiapparella.

In breve, fra canestre vuote, sbadigli e auguri di buona notte la bella serata di veglia si concluse.

Una luna piena, dal cielo, prese ad illuminare il cammino a piedi verso casa.

*Matrimonio Jole e Romolo, 1960*

*Castello, 7 marzo 1968*



**Cruciverba… catechistico** (contiene i 7 vizi capitali)

***Orizzontali***: **-1 Ce l'ha il superbo** -7 Agro, aspro- 8 Hanno compiuto gesta memorabili -10 Profondo rispetto o decisione quasi religiosa nei confronti di un ideale o di un'attività -12 Due volte la prima lettera alfabetica -13 Le iniziali di Non Ricevo -15 Un coala senza…l'articolo! -16 Affermazione negativa -18 Formula di saluto e di augurio usata dai latini -19 Articolo determinativo maschile singolare -**20 Dal latino luxuria cioè eccesso, lascivia, sfrenatezza** -23 Il Danubio senza…bio! -24 Un solido…incompiuto -25 E' un videogioco d'avventura -**26 La vive l'avaro** -29 Due vocali -30 Le sere di Tiziano Ferro -31 Il primo ad adottare ufficialmente questo titolo fu Ivan IV il Terribile -32 E' la 3ª persona dell'indicativo presente del verbo stare -34 Società che si occupa prevalentemente della produzione e trasformazione dell'acciaio -**37 E' un Vizio Capitale molto… goloso!** -38 Sigla di Arezzo -39 Non tue -40 Precede il numero dieci.

***Verticali***: -1 Pulmino per il trasporto degli alunni - 2 Io urlo, tu urli, egli… -3 E' l'abbreviazione di una particolare materia plastica che appartiene alla famiglia dei poliesteri -4 Spesso è usato come abbreviazione di Beatrice - **5 E' un vizio capace di scatenare una furia selvaggia** -6 Manno senza…consonanti -**7 E' sinonimo di indolenza** -**9 Malanimo provocato dalla constatazione dell'altrui benessere** -11 Organizzazione delle Nazioni Unite - 14 Malvagia, colpevole di reato -17 Edificio in cui sono raccolte le ossa -18 Nota Contrada in provincia di Ragusa -20 Nome di donna -21 Città della Tasmania, in Australia -22 Urban Land Institute -27 Un mezzo… vero -28 Segnare di solchi, di righe -33 Proprietario di una nota capanna -35 Ivan senza… principio -36 La prima sillaba di sono -37 General Electric -38 Targa di Avellino.

**Soluzione cruciverba precedente**

## Procede il restauro delle due tele di Acquaviva!

Quest'inverno, dopo l'eccellente risultato del restauro del dipinto della chiesa di Paravento, è nata l'iniziativa di prendere contatto nuovamente con il signor Michele Papi (noto restauratore di Urbino) riguardo al restauro di almeno uno dei due antichi quadri presenti nel presbiterio della chiesa di Acquaviva. Dopo i dovuti sopralluoghi per valutare lo stato delle due tele si è deciso, in accordo con il consiglio pastorale ed economico parrocchiale, di procedere nella pratica per il restauro di ambedue i quadri (compresi di cornice).

Dopo aver ottenuto l'autorizzazione, per iscritto, della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche (Urbino) ed il permesso della Curia Vescovile di Fano (Ufficio Beni Culturali) martedì 12 maggio finalmente è arrivato il pulmino che ha portato via le due tele della nostra chiesa! Il primo quadro con il tema "San Giuseppe con Bambino e santi" è datato fine settecento ed è firmato da "Albertinus Vena, plebanus" parroco a quei tempi di Acquaviva, che ha probabilmente commissionato la tela per la Pieve di Santo Stefano.

Il secondo quadro con il tema "Lapidazione di Santo Stefano" è ovviamente opera più recente, probabilmente inizio novecento. Ambedue i quadri provengono dalla vecchia chiesa, oramai rudere, di Santo Stefano ed è proprio perché si tratta degli ultimi oggetti preziosi provenienti da quella chiesa che ci siamo mossi al restauro. Il quadro più bisognoso di interventi restaurativi è quello di San Giuseppe (nel presbiterio, a sinistra) che presenta oltre a punti di lacerazione anche graduale caduta di colore.

Il ritorno dei quadri restaurati, con data da definire in base al perdurare dell'intervento, sarà ovviamente occasione per festeggiare e ringraziare il Signore di questa ulteriore miglioria e perché no per ritrovarci nuovamente attorno a una tavolata sotto il nostro "tendone". Un grazie anticipato alla Pro loco per la collaborazione promessa

*...l'angolo delle curiosità...*

## Ricerca semi-seria sul nome del maschio dell'oca

**Scenario: giornata di fine estate sotto l'ombrellone. Chiacchiere stanche tra un gruppo di amici nella spiaggia di Sassonia a Fano**

A pomeriggio avanzato, con gli argomenti stagionali esauriti si è scivolati sul pranzo prenotato per domenica 14 settembre a base di oca presso il ristorante "La Tagliata" situato tra Cartoceto ed il santuario del beato Sante.

Mi è venuto in mente di buttare là, e lo confesso spiritosamente e senza immaginare dove andavo a finire, questi quesiti!

Sarà meglio la carne dell'oca maschio o dell'oca femmina? Ma a proposito il maschio dell'oca come si chiama?

Lì per lì tutti si sono messi a ridere senza la minima riflessione e immagino anche quale considerazione pensata a questa domanda. Ma poi hanno incominciato a rimuginare accorgendosi di avere dei dubbi, anzi di ignorare la risposta. Avendo quasi tutti origini campagnole è sorta una certa curiosità ed imbarazzo a non saper rispondere. Ed ognuno pensava a voce alta e si chiedeva: "Ma come lo chiamavamo?"

A questo punto l'argomento è diventato più serio; cosicché una domanda apparentemente senza importanza è apparsa pertinente e meritevole di interesse e quindi di essere approfondita.

Si è incominciato a disquisire coinvolgendo anche vicini di ombrellone che incuriositi si erano inseriti nel simpatico e originale dibattito.

Ognuno ha fornito nomi sparati, ma senza convinzione di ciò che proponeva. Oco, maschio dell'oca, papero, oppure soltanto oca, ed altre definizioni. Comunque tutti a casa con questo dubbio e con il mandato a mio carico che, siccome, avevo posto il quesito, di approfondire l'argomento e di relazionare Domenica a fine pranzo.

Ho pensato: "Come arrivo a casa voglio documentarmi, tanto lo farà anche qualcuno di loro, in fondo siamo un bel gruppo!"

Dopo cena, con questo argomento in testa, mi appresto alla ricerca.

"Vuoi che altri non se lo sono chiesto?" mi son detto e indago su internet come anche nell'enciclopedia De Agostini.

---

**Ad internet** ho chiesto: "Come si chiama il maschio dell'oca?"

Nessuna risposta ma soltanto svariati commenti che riporto:

Un romagnolo: "Noi diciamo *ucò* cioè ocone ma in italiano si dice il "maschio dell'oca".

Altre risposte, non citando la regione:

"Oca… almeno credo".

"Qui lo chiamano anitrone ma credo sia in dialetto …. ehm … oco??

"Non esiste oca al maschile"

"Il maschio dell'oca si chiama sempre allo stesso modo… oca… non cambia…. per la papera invece il maschio è il papero… per il cigno lo stesso dell'oca… ciao.

Non c'è… cioè è sempre oca…come la tigre femmina e la tigre maschio…o la cavalletta o altri tanti animali che hanno un solo nome maschile o femminile che sia.

"Boh! Non mi sono mai posta questa domanda, tento okissimo".

"Sai che me lo sono chiesto anch'io!!"

Poi mi sono documentato su libri di zoologia e zooculture e mi sono venuti ancora più dubbi.

---

**Enciclopedia De Agostini** (non è recente):

Papero s. m. oca giovane (indica specificatamente il maschio) e talvolta anche l'oca adulta.

Papera s. f. oca femmina giovane.

---

Conclusione: come si può notare c'è tanta incertezza e questo mi ha tranquillizzato sulla domanda che con spiritosaggine ho posto. E' mia convinzione che il nome dell'oca maschio è papero anche se questo termine viene utilizzato (papera) nel linguaggio colloquiale ed infantile come sinonimo di anatra e definisce perciò diverse specie di uccelli appartenenti alla famiglia degli Anatidi; termino questo argomento raccontando, senza farla lunga, ciò che è successo quando sono arrivato al pranzo e mi hanno notato i fogli in mano.

Un'amica mi si è avvicinata e mi ha sussurrato "lo sai che ho telefonato ai miei figli per sapere come si chiama il maschio dell'oca? Non mi hanno saputo rispondere, comunque me lo faranno sapere!!!"

Un altro: allora vedo che hai fatto la ricerca; me lo dici come si chiama il maschio dell'oca?

E così via… di altri che avevano interpellato il dizionario, ma erano rimasti con il dubbio in tasca.

"Dovete avere pazienza – ho risposto – prima di onorare con la carta questo animale apprezziamone le sue carni, se ben cucinate! Ciò che ho trovato nella mia ricerca lo leggerò a fine pranzo".

Il pranzo con abbondante oca al forno è stato eccellente ed al caffè ho relazionato sulla mia ricerca con applauso finale ma anche con i dubbi di prima, almeno per me. Perché dubbi? Perché, mentre nella lingua francese c'è distinzione tra il nome femminile di oca che è Oie e maschile che è Jars ed anche in quella inglese Goose (femmina) e Gander (maschio), nella nostra lingua italiana non ho trovato una risposta unica e determinata.

**Giuseppe Fatica**